

Scontro al vertice



Il 7 dicembre '90 il capo dello Stato bloccò palazzo Chigi con un documento di supplenza pronto per la controfirma. Dopo quell'iniziativa non c'è più stato il comitato dei saggi. La lettera al Senato con il vincolo della riservatezza

«Autosospendiamo tutti e due»
Gladio, Cossiga fermò Andreotti con un decreto



Il decreto per il regime di supplenza del capo dello Stato era già pronto per la controfirma del presidente del Consiglio il 7 dicembre del 1990, con una lettera di sei cartelle, Cossiga metteva sul piatto della bilancia la sua autosospensione. Sull'altro piatto c'era l'istituzione di un comitato di saggi per valutare la legittimità di Gladio. Cossiga consigliava anche l'autosospensione di Andreotti

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Se il governo istituisce una commissione per valutare la legittimità costituzionale di Gladio, io, Francesco Cossiga, sono pronto ad autosospendermi dalle funzioni di presidente della Repubblica per favorire l'indagine pubblica del lavoro della stessa commissione. Parola più parole meno è uno dei passi salienti della lettera che il Capo dello Stato inviò il 7 dicembre del 1990 a Giulio Andreotti, presidente del Consiglio. Cossiga aggiungeva anche un'opinione e un consiglio: poiché anche Andreotti avrebbe attestato, davanti al Senato, la legittimità di Gladio sarebbe stato opportuno che anche egli assicurasse piena indipendenza alla commissione di saggi con l'astensione dalle funzioni di presidente del Consiglio (consigliando piena dresca al vice Claudio Martelli) o con i intermi per la presidenza. Per non dare luogo ad equivoci sulle sue reali intenzioni Cossiga allegava alla lettera il decreto per il regime di supplenza del presidente della Repubblica (articolo 86 della Costituzione) decreto sottoposto alla con-

tra affermò testualmente il Presidente (Cossiga ndr) riteneva che se la richiesta di un parere esterno significasse dubbi (relativi alla legittimità costituzionale di «Gladio ndr») ne derivava la necessità che chi aveva sostenuto il contrario si mettesse temporaneamente da parte. Ma oggi emerge addirittura che il capo dello Stato aveva preparato e gli aveva sottoposto un formale decreto.

Il testo della missiva è rimasto per tutto questo tempo segreto. Ma ieri è intervenuto un fatto nuovo: la lettera è stata inviata da Andreotti con un vincolo di riservatezza al presidente del Senato Giovanni Spadolini, e da questi consegnata al senatore Francesco Macis presidente della commissione bicamerale per i procedimenti d'accusa che proprio ieri ha tenuto riunione. A sollecitare l'acquisizione del documento era stato Pierluigi Onorato senatore della Sinistra indipendente ed ex magistrato a sostegno della richiesta avanzata alla commissione di promuovere di promuovere un'indagine d'ufficio su alcuni comportamenti del capo dello Stato.

La missiva però non è stata consegnata, ma messa a disposizione dei senatori e dei deputati che fanno parte dell'organismo. Una procedura informale - ha spiegato Macis - che mette i commissari nelle condizioni di conoscere i documenti. Il vincolo della riservatezza - ha aggiunto Macis, in risposta a chi come Russo Spina e Guido Pollice, aveva sollevato dubbi sulla procedura che ha portato alla manca-



Lo storico Pietro Scoppola a sinistra il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

succede nulla possono indurci a pensare che non valga la pena di sostenerlo. Una preoccupazione espressa anche da Giampaolo Pansa. «Abbiamo suscitato un movimento - nota il presidente dell'Arci - ma se il dibattito parlamentare continuerà ad essere sequestrato dagli oppositori delle riforme si aprirà la strada alla deriva di ricerca delle nostre istituzioni al corporativismo e al clientelismo».

Comitato referendum «Niente picconate vogliamo riforme»

FABIO INWINKL

ROMA. Riforme, non colpi di piccone. Il comitato dei referendum elettori nel corso di un «forum» di approfondimento delle proposte su cui si stanno raccogliendo le firme, si trova concorde nel prendere le distanze dalle improvvisazioni demolitrici che provengono dal Quirinale. L'obiettivo è quello di costruire nuove regole mettendo al centro della strategia del cambiamento il sistema uninominale corretto ormai dominante in Europa. E questo punto d'attacco è espresso dal questo referendum sul Senato ma anche da proposte legislative per la Camera. Il comitato Segni (il deputato di ieri si è limitato a cooperare in il dibattito forse memore di recenti polemiche sul suo prolungamento) si esprime come «partito trasversale» in un fuso che è già contrassegnata dal confronto per le elezioni politiche. Per Pietro Scoppola - che è già puntato nei mesi scorsi sul ipotesi di un movimento per le riforme direttamente impegnato nella battaglia elettorale - i candidati che si riconoscono nei quesiti presentati dal Correl dovrebbero considerare il vincolo referendario proprio alla disciplina di partito. In ogni caso la sapere lo studio so è atteso i membri del comitato non parteciperanno a manifestazioni di un solo partito. Su questo terreno consente il liberale Alfredo Biondi il vicepresidente della Camera si associa alle critiche aspre per l'immobilismo di Parlamento che non ha ricevuto in alcun modo il massiccio voto del 9 giugno sulla preferenza unica.

Ma c'è anche il rischio di una strumentalizzazione di quei 27 milioni di «Sì». F allora Aldo De Mattei critica il parolone d'ordine oceanico del «Soccorso rosso» riferito alla mobilitazione del Pds per la raccolta delle firme. «Ne rosso né bianco - ribatte il dirigente socialista - se proprio si vuol adottare un colore si vuol adottare un colore: si vuol adottare la speranza». E propone la formazione di «comitati etici» di cittadini per il controllo delle spese elettorali. Una proposta che solleva talune perplessità tra gli interlocutori. Giovanni Moro segretario del Movimento federativo di socialisti indica il rischio di ridurre la riforma della politica a una semplice riforma di rifondazione. «Allora diventano un alibi per qualcuno e i cittadini visto che non

Intanto Martelli pensa a una legge per bloccare il progetto dc
La maggioranza dice no al Pds «Del caso Csm non si discute»

Veto di governo e maggioranza non va discussa l'interpellanza Pds sul ruolo dell'esecutivo nello scontro Cossiga-Csm. «Si impedisce al Parlamento di funzionare», denuncia Quercini. Intanto il ministro della Giustizia attacca il progetto dc sul Csm («una provocazione o una sfida») e annuncia che è pronto a presentare una controproposta «in stretto raccordo» con Andreotti. Dura replica di Mancino

GIORGIO FRASCA POLARA



Il capogruppo del Pds alla Camera Giulio Quercini

«Del caso Csm non si discute» è il titolo di un'interpellanza autentica di una legge peraltro chiarissima o «un intervento legislativo di più ampia portata». Comunque di chiarito esplicito, il senso anti-dc della minacciata iniziativa è la proposta dei senatori di quel partito (che eleva dalla maggioranza semplice a quella dei due terzi il quorum per le decisioni del Consiglio superiore) «o è una provocazione non meditata e quindi frutto di ignoranza o se meditata è una sfida». Perché? «Contesto che un collegio presieduto dal capo dello Stato possa in qualunque modo imporgli una decisione ed è inaccettabile che possa essere una semplice maggioranza dei due terzi (nell'ambito della Costituzione non è prevista in nessun caso una «semplice» maggioranza a più alta, ndr) a poterlo fare». Interpellata la presidenza del Consiglio non ha smentito nulla del preannuncio di Martelli.

Ha replicato invece dopo essersi consultato con tutti i massimi dirigenti del partito (Forlani, Gava, De Mita) il presidente dei senatori De Nicola Mancino. E sono state parole pesanti. «Non rispondo

QUANDO VA VIA LA LUCE LA BEGHELLI TUALUCE

RESTA ACCESA

Buon improvviso? Nessuna paura! Tualuce è la lampada pubblica, Tualuce, con la sofisticata tecnologia Beghelli, risolve d'emergenza che non ti lascia mai al buio. Quando va via la luce, ogni problema di black-out. Il suo design, essenziale e lineare, la sua batteria ricaricabile consente di rimanere accesa. Ideale in casa, in ufficio e nei locali.

Beghelli si adatta perfettamente ad ogni tipo di ambiente. Chiedetela al vostro elettricista di fiducia.

NEL MONDO, LEADER DELL'ILLUMINAZIONE D'EMERGENZA.
 G.P.B. BEGHELLI s.r.l. Via J. Barozzi 6 40050 Monteveglio Bologna Italy Tel. (051) 960304/36/93 Telex 512413 GPB I Telefax (051) 960551